

23 FEBBRAIO 2020 – ESTO MIHI – 2 CORINZI 5, 14-19

diac. Alessandra Trotta

Infatti l'amore di Cristo ci costringe, perché siamo giunti a questa conclusione: che uno solo morì per tutti, quindi tutti morirono; e ch'egli morì per tutti, affinché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. Quindi, da ora in poi, noi non conosciamo più nessuno da un punto di vista umano; e se anche abbiamo conosciuto Cristo da un punto di vista umano, ora però non lo conosciamo più così. Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove. E tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ci ha affidato il ministero della riconciliazione. Infatti Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo, non imputando agli uomini le loro colpe, e ha messo in noi la parola della riconciliazione.

Nella piazza pubblica in cui la verità inciampa, il profeta Isaia ci ha mostrato l'immagine incredibile, impressionante - del Signore che cerca disperatamente tracce di umanità: per poi constatare, desolato, che no, non è rimasto nessun essere umano, perché non c'è nessuno che sia intervenuto a bloccare le parole menzognere, che distorcono i fatti a danno dei più vulnerabili; le sopraffazioni, le ingiustizie, le diseguaglianze nella distribuzione delle risorse; la ricerca dei capri espiatori, dei nemici esterni sui quali sfogare le proprie paure, insicurezze, frustrazioni.

“*Se questo è un uomo*”, famoso libro di memorie scritto da Primo Levi, ebreo fra i pochi scampati ai lager nazisti, descrive in tutta la sua crudezza il processo di privazione progressiva della dignità di essere umano vissuto dai milioni di ebrei vittime del programma di eliminazione totale portato avanti da Hitler

Il non riconoscere nell'altro un essere umano è stato spesso nella storia il punto di partenza per giustificare, rendere accettabili moralmente le discriminazioni, le crescenti limitazioni della libertà e diritti fondamentali, poi le violenze ed infine l'idea stessa della eliminazione fisica di persone chiuse in categorie di non desiderabili.

Ma chi percorre questa strada, più della sua vittima smarrisce la propria umanità.

Ieri pomeriggio, durante la conferenza pubblica organizzata dal Centro Culturale Protestante sul tema dell'antisemitismo e della deriva dell'odio, suggerito dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia per questa settimana della libertà; ascoltando la testimonianza di un rappresentante di una comunità ebraica locale, ci siamo ripetuti come le minacce alla libertà nascono spesso in un clima di perdita della memoria, di contrapposizione e disgregazione sociale, che crea divisioni, ostilità, odio. In questo clima, in cui siamo immersi, assume un valore particolarmente significativo ricordare la vocazione a farsi portatori di riconciliazione, raccogliendo per noi l'appello che l'apostolo Paolo rivolge ai cristiani della Chiesa di Corinto.

L'apostolo Paolo scrive nuovamente ad una comunità, quella di Corinto, con cui non ha rapporti facili. Ne è stato il fondatore, ma a pochi anni di distanza dall'avvio della missione nella città, all'interno della comunità il suo ministero è da alcuni fortemente messo in discussione. Nella comunità molte persone si gonfiano (espressione che si ritrova riferita ai corinzi 6 delle 7 volte in cui compare in tutto il NT); si vantano della loro sapienza; vi è una competizione di leadership e di carismi, di doni spirituali; vi sono molti che ritengono i propri carismi superiori a quelli degli altri; le varie componenti della comunità, diverse per cultura, classe sociale, condizione economica hanno difficoltà a collaborare per l'edificazione della chiesa e la comune testimonianza evangelica.

Vi sono all'interno della comunità (come di molte delle prime comunità cristiane) differenze rispetto alle quali le nostre fanno ridere: vi sono schiavi e padroni; persone di origine e cultura giudaica e persone di origine pagana; vi sono donne e uomini in un mondo che non ammetteva una partecipazione paritaria,

Di fronte a questa realtà complessa, in tensione, risuona potentemente il richiamo di Paolo a rivalutare se stessi, la propria vita, le relazioni interne alla chiesa e quelle con il mondo alla luce dell'amore di Cristo, come esperienza centrale, rifondativa dell'intera esistenza umana: l'amore di Cristo ci

costringe, ci possiede - dice Paolo; chi è piantato in Cristo è una nuova creatura: le cose vecchie sono passate, tutto è diventato nuovo.

Seguendo Paolo, entriamo anche noi in una specie di scuola di riconciliazione, nella quale impariamo molte cose importanti.

1- Il primo insegnamento importante viene dal guardare il soggetto della riconciliazione: *“Tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo”*

Per mezzo di Cristo Dio ci ha riconciliati con sé, cioè ha deciso di cambiare in positivo una relazione negativa causata dall’infedeltà e dalla disobbedienza umane. Questo è il significato della parola greca (catallasso) più usata nel Nuovo testamento per dire “riconciliazione”.

La riconciliazione ci viene presentata come il frutto di una SCELTA di Dio; una scelta unilaterale ed incondizionata di Dio, che non chiede preventive espiazioni; non pretende uno scambio: “Se tu fa questo, se tu smetti di comportarti così...io allora...” per cambiare in positivo la relazione negativa con l’essere umano.

Questa SCELTA incondizionata di riconciliazione attiva un processo: *da ora in poi, noi non conosciamo più nessuno da un punto di vista umano... Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove.*

2- Il secondo insegnamento che riceviamo nella scuola di riconciliazione è, quindi, che il processo di riconciliazione ha a che fare con vecchio e nuovo. Un binomio che percorre l’intera Bibbia. Non si tratta però certamente di rottamazione, per usare una parola tanto di moda nella comunicazione pubblica in questo momento: la cancellazione indiscriminata di ciò che è stato, bollato in quanto passato come inutile; per ripartire dal nulla, verso un nuovo in quanto tale è invece considerato di per sé sempre buono.

Nella cultura biblica il valore della memoria, della narrazione delle esperienze, delle cadute e della liberazione vissuta dalle generazioni precedenti è fondamentale per continuare a camminare nella libertà secondo la volontà di Dio. E la stessa testimonianza biblica mostra come la crisi e poi la fine del vecchio non produce automaticamente la nascita del nuovo; sono necessarie alcune condizioni, a volte faticose, dure, perché la perdita del vecchio apra ad un vero, profondo processo di ricostruzione, rinascita, rinnovamento.

E non si tratta neppure di un’altra possibile, frequente interpretazione umana del binomio vecchio/nuovo, quella del *“chi ha avuto ha avuto; chi ha dato ha dato, scurdammuce o passato”*: un nuovo illusoriamente costruito sull’amnesia delle ferite del vecchio, che quindi non ha fatto e non farà mai i conti con la realtà. I popoli che hanno sperimentato faticosi ma alla fine liberanti processi di riconciliazione (pensiamo a quello del Sud Africa) ci raccontano quanto sia stato importante per procedere in un cammino autentico, vedere la realtà, ricostruire la verità di ciò che era accaduto e poterla raccontare insieme,

LA riconciliazione esige insomma VERITA’. Ma con l’apostolo Paolo impariamo, che è il guardare le cose, a cominciare da noi stessi, con lo sguardo puntato su Cristo, conoscere le cose non “dal punto di vista umano”, ma per come sono rivelate, svelate se le si guarda con gli occhi di Cristo, che ci fa scoprire cosa è vecchio e cosa è nuovo: cambiano cioè i criteri di giudizio, le priorità, idee e pensieri, sentimenti, speranze e azioni.

Si rivela così vecchio il fallimento umano prodotto dall’egoismo, dalla ricerca dell’interesse personale, dalla volontà di sopraffazione, dall’uso di qualunque mezzo e dall’asservimento di qualunque persona per raggiungere i propri fini. E’ vecchio il mondo che si regge sulle diseguaglianze, sulla prepotenza dei forti contro i deboli, sul mancato rispetto delle dignità di ogni essere umano, sui poteri di isolamento e divisione, di emarginazione ed esclusione.

Ma l’amore di Cristo che ci possiede non ci svela solo la verità del vecchio: ci dice anche questo vecchio è passato; “io l’ho vinto” - dice il Signore – “con la morte e la resurrezione di Cristo; non ha il potere di dominare la tua vita, puoi sottrarti alle sue limitazioni ed ai suoi condizionamenti, abbi fiducia in me ! “

3-Ed ecco un'altra lezione della scuola di riconciliazione: l'amore di Cristo, soggetto della riconciliazione, dopo avere svelato la bruttezza del vecchio, ci fa vedere anche il mondo nuovo di Dio, ci offre uno sguardo sulle cose che non si vedono ancora; lo sguardo della fede, che mette l'immagine del futuro nuovo di Dio nel nostro cuore, in un modo da attivare le energie necessarie per muovere dei passi nella direzione di una trasformazione personale, comunitaria e sociale.

4- Ed è così che la scelta di riconciliazione di Dio ci rende diaconi di riconciliazione: Il Signore affida a coloro che sono entrati nella dimensione della riconciliazione offerta da Dio, che hanno riconosciuto il vecchio e hanno visto il nuovo di Dio il ministero della riconciliazione. La diaconia dice l'originale greco, il servizio di riconciliazione, in favore dell'intera sua creazione; Questa diaconia della riconciliazione ha bisogno di tutte le dimensioni ed i passaggi che abbiamo ripercorso: è vedere il vecchio, e mostrarlo per quello che è, riconoscerlo nella sua bruttezza; è ricevere l'annuncio che questo vecchio è passato, che si possono respingere le sue pretese di continuare a condizionare le nostre relazioni; è ricevere l'annuncio del nuovo come promessa di Dio; è coltivare e trasmetterne la visione, immaginare e fare immaginare, annunciare che il mondo nuovo è compiuto, è nelle cose che non si vedono ma che già ora sfidano e chiamano a giudizio le cose che si vedono.

5- Per questo servizio di riconciliazione, per questo annuncio di buone notizie, il Signore ci fornisce tutti gli strumenti necessari. Il nostro testo dice che Dio ha posto in noi il **logos della riconciliazione**, Parola incarnata, efficace, che si serve di parole umane, rendendole efficaci.

La riconciliazione esige una cura delle parole: ci indica le parole da evitare, quelle che, come denunciato da Giacomo: sono un fuoco, un veleno mortale, quelle che stanno sulla lingua con cui mentre si benedice il Signore e padre si maledicono gli esseri umani fatti a somiglianza di Dio.

Le parole possono uccidere, lo insegna anche Gesù nel sermone sul monte (Matteo 5, 21-24)

"Voi avete udito che fu detto agli antichi: "Non uccidere: chiunque avrà ucciso sarà sottoposto al tribunale"; ma io vi dico: chiunque si adira contro suo fratello sarà sottoposto al tribunale; e chi avrà detto a suo fratello: "Raca" (cretino) sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli avrà detto: "Rinnegato, eretico" sarà condannato alla geenna del fuoco. Se tu dunque stai per dare la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare, e va' prima a riconciliarti con tuo fratello; poi vieni a offrire la tua offerta.

Nella scuola di riconciliazione, all'amore di Cristo, possiamo invece imparare le parole efficaci che costruiscono, che rompono le ossessioni, i muri di risentimento e odio, le corazze difensive; ed impariamo ad osare le parole, anche quando ci sembra tutto inutile; a scegliere sempre la fatica del dialogo agli aut aut.

6- Ed infine, dove, dove va speso il dono della riconciliazione che ci chiama al ministero, alla diaconia della riconciliazione? Non vi è dubbio che questo ministero è per l'intera creazione di Dio, va speso in ogni relazione umana, in ogni ambiente di vita, ad ogni livello di presenza e partecipazione sociale; ma Paolo sta chiamando la comunità di Corinto ad assumere responsabilmente questa vocazione, compiendo la scelta della riconciliazione, a partire innanzitutto dalla dimensione comunitaria interna: ciò che si è in grado di fare e mostrare all'interno della comunità cristiana rende credibile o non credibile l'annuncio di cui ci facciamo portatori.

E più una comunità è caratterizzata al suo interno da varietà di provenienze, storie e culture, linguaggi e bisogni, maggiore è la fatica, certamente, ma anche la responsabilità. Perché viviamo in un mondo che dice sempre più: siete pazzi; vivere in pace, in solidarietà, nel rispetto reciproco, nella piena e paritaria condivisione fra diversi è impossibile: chi vuole costruire una società così sbagliata: i simili devono stare con i simili, perché solo così ognuno può essere pienamente se stesso.

Da alunni della scuola di riconciliazione di Paolo, portiamoci a casa alcune domande:

Cosa è il vecchio in me; cosa è il vecchio nella nostra chiesa

Cosa è il vecchio nel mondo che ci circonda, con il quale ci confrontiamo quotidianamente da credenti e cittadini, a cominciare da ciò che ci è più vicino:

E cosa è, dov'è, e come mostrarlo il nuovo da scegliere, l'alternativa che il Signore offre a tutti per avere un futuro di vita piena, buona, abbondante.

Quali parole siamo chiamati a pronunciare, quali azioni coerenti siamo chiamati a compiere, quali segni di discontinuità e contraddizione siamo chiamati ad introdurre, per incoraggiare consapevolezza, ma anche immaginazione-visione del nuovo, forze di resistenza e potere di trasformazione?

Interrogiamoci insieme e camminiamo insieme, fratelli e sorelle, perché quando uno è unito a Cristo, le cose vecchie sono passate, sono diventate nuove; *non conosciamo più nessuno da un punto di vista umano*, siamo coraggiosi e generosi nel mettere in circolazione il logos, la parola della riconciliazione che il mondo ha fame di ascoltare. Amen